

Covo di Riina, la pm Boccassini: fiducia in Mori e Ultimo

PALERMO. Gli obiettivi investigativi li sceglievano i carabinieri in piena autonomia e, facendo uso della loro riconosciuta professionalità, potevano anche ritardare una perquisizione o un'attività investigativa, in vista del raggiungimento di un obiettivo più importante. La testimonianza è un po' un esempio e un po' una metafora, ma è utile alla strategia difensiva: è per questo che Ilda Boccassini, pm dei processi sulla corruzione a Milano, depone al processo per la ritardata perquisizione e la mancata osservazione della villa-covo di Totò Riina, in via Bernini, a Palermo. Scopo dei legali degli imputati - l'ex comandante del Ros, Mario Mori, oggi prefetto e direttore del Sisde, e l'ex Capitano Ultimo, il colonnello Sergio De Caprio, l'uomo che mise le manette a Totò Riina - dimostrare che spesso le perquisizioni immediate sono controproducenti e che occorre sviluppare le indagini con raziocinio. Ma da «Ilda la rossa», gli avvocati Piero Milio, Enzo Musco e Francesco Romito, difensori di Mori e De Caprio - imputati di favoreggiamento aggravato - ottengono anche una patente di grande stima e un forte riconoscimento di professionalità nei confronti dei due imputati.

La Boccassini, tra il '92 e il '95, gli anni delle stragi, della cattura di Riina, delle inchieste, fu in Procura, prima a Caltanissetta, poi a Palermo. Dei fatti oggetto del processo non sa nulla, ma conosce bene i due imputati sin dal 1987: «Cominciai a lavorare con l'allora tenente De Caprio - afferma la teste - e in quello stesso anno ebbi l'onore di conoscere pure il colonnello, oggi generale Mori. De Caprio arrivò a Milano, proveniente dalla Sicilia. Assieme indagammo su quella che poi si chiamò Duomo Connection, coordinandoci con la Procura di Palermo e con Giovanni Falcone».

Proprio, in quella, come in altre indagini, i carabinieri godevano di amplissimi spazi di autonomia investigativa: «Se non avessero ritardato alcune attività - dice Ilda Boccassini - nella Duomo Connection non sarebbero mai arrivati a scoprire il coinvolgimento di esponenti della politica e della pubblica amministrazione». La tesi difensiva, nel processo, è che la perquisizione immediata avrebbe bruciato la pista dei Sansone, i proprietari della villa di via Bernini in cui abitava Riina.

De Caprio lavorò di nuovo con il pm milanese, «applicato» a Caltanissetta per le inchieste sulla strage di Capaci: «Il Ros partiva dagli esecutori, dal territorio - afferma il pm -. Venni in Sicilia solo perché sapevo che c'erano loro, persone sulle quali riponevo massima fiducia e che quasi non sapevo scindere: per me erano una combinata, De Caprio-Mori».

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS